



La dipendenza

5 luglio 2013



La famiglia dei giocatori *(dott. Roberto Cavaliere, iltuopsicologo.it)*

Cercherò di spiegarle al meglio, ma sinteticamente, la situazione. Io sono separata da circa 6 anni e la causa maggiore è stata proprio la dipendenza, ha sperperato più di 150.000 euro, di mio marito dal videopoker, ma soprattutto la sua non voglia di farsi aiutare. Prima di arrivare alla separazione l'ho portato da vari psicologi, ero anche pronta a iniziare una terapia di recupero con lui, siamo andati in una comunità dove lui è entrato il venerdì sera per risuscitare la domenica mattina dicendo che era guarito. Sembra comunque che ora non giochi più.

Ho un figlio di 20 anni, Marco, che s'è arruolato nell'esercito e vive a circa 200 km da casa mia. Viene a casa solo per le licenze, e quando io, temendo che potesse prendere la strada del padre, lo mettevo in guardia sui rischi della dipendenza dal gioco ha sempre sostenuto che dopo aver visto la sua famiglia distrutta dal gioco io dovevo stare tranquilla. Marco, giorni fa, parlando con una persona amica ha detto che aveva vinto dei soldi alle macchinette; questa persona mi ha avvisato; io dopo aver cercato e trovato indizi in una sua agenda l'ho messo alle strette e lui ha confessato che:

- questa estate era schiavo delle macchinette e vi ha perso tanti soldi
- nella città dove lavora è andato a giocare a poker in una bisca perdendo in una sola sera 1.500 euro
- da qualche mese non gioca alle macchinette quasi più. Se lo fa mette solo 10 euro a volta, ma non è schiavo come prima
- da qualche mese, per aiutarsi a smettere ha deciso di rubare, nei periodi di licenza, a me o a sua nonna che vive con noi, 10 euro per ogni giorno in cui non va a giocare e tutto questo lo segna ogni sera su una sua agenda.

Effettivamente sulla sua agenda io ho trovato scritto quasi tutti i giorni "V.P. + € 10,00", scritta che credevo rappresentasse la vincita della giornata.

E nel periodo in cui giocava tantissimo, sia a me che a mia madre sono spariti dei soldi. Ho urlato, ho pianto, ma poi con molta calma gli ho parlato a lungo, ho visitato diversi siti e stampato pagine e pagine che ho letto con lui.

Lui sostiene che gli piace giocare e mettere ogni tanto 5/10 euro alle macchinette, ma che non farà mai più come prima; che gli piace anche giocare a carte a soldi ma che non giocherà con cifre alte; che usando quella tattica di rubare i soldi per premiarsi è riuscito a smettere e che quindi continua così.

Mi ha detto che se qualche volta lo vedo in un bar, invece di fuggire e di sentirmi male, devo entrare così vedo che lui dopo aver messo quella cifra se ne va. So che ha detto la verità perché il fratello che sapeva già tutto me lo ha confermato.

Ha confessato tutto anche al padre che, ovviamente, lo ha rimproverato e messo in guardia. Gli ho chiesto, supplicato di non mettere mai più nemmeno un euro; gli proposto di andare con lui nella città in cui lavora per trovare un centro di aiuto o uno psicologo che possa sostenerlo; mi sono fatta promettere che, nel caso ricada vittima delle macchinette, me lo deve dire subito per permettermi di aiutarlo. Gli ho anche detto che se il suo comportamento non cambia, vuol dire che io non riesco ad aiutarlo o educarlo e, forse, sarebbe opportuno che vada a vivere con il padre, che potrebbe essere più capace di me (ma è stata una minaccia velata visto che so che non vorrebbe andare a vivere con lui)

Gli ho fatto presente che non può togliere un vizio (gioco) premiandosi con un furto.

Gli ho detto che, visto che ho la delega sul suo conto corrente, ogni mese vado a controllare quanto ha preso dallo stipendio. Gli ho proposto di farsi accantonare dalla banca una determinata cifra al mese, per avere meno soldi liquidi a disposizione e meno tentazioni. Avevo pensato di dire al gestore del bar di avvisarmi quando va a giocare, ma questo lo posso fare nel paese e quando torna dove lavora chi lo controlla?

Gli ho detto che non deve più rubare i soldi per premiarsi, ma per ogni giorno in cui non va a giocare sono io a darglieli, ma poi mi sono chiesta se stavo facendo una cosa opportuna e gli ho detto che forse era meglio pensarci bene. Cosa mi consiglia?

Non so quale atteggiamento avere; quello che finora ho avuto è stato quello che io ho ritenuto giusto in base al mio carattere, ma non so se sia adatto per aiutarlo. E' meglio la dolcezza, il colloquio, la comprensione? oppure è meglio la durezza, allontanarlo? che devo fare? Inoltre l'essere stato preso dal gioco è sintomo di fragilità? sarebbe opportuno, anche se ora non gioca più come prima, che io lo faccia aiutare da uno psicologo? e se lui rifiutasse questo aiuto? Avrò ben capito che sono preoccupatissima e aspetto con ansia una sua risposta con l'indicazione di cosa devo o non devo fare.

Il consiglio

Il comportamento che lei ha tenuto finora e mi ha descritto va bene. Ma è un comportamento di contenimento della dipendenza che ha cause che non sono state approfondite ed analizzate. Rischia sempre delle recidive del ragazzo. Sarebbe utile fare in modo che il ragazzo approfondisca in un centro o con un terapeuta le cause all'origine di questa sua dipendenza. Spesso la dipendenza nasconde un grande vuoto interiore che si tenta di colmare. Inoltre potrebbe, inconsciamente, ripetere un copione familiare passato, con la speranza di cambiare il finale (del tipo: mio padre ha perso, ma io vincerò). Nel frattempo lei tenga un atteggiamento autorevole rendendosi disponibile all'ascolto e dalla comprensione (tenga anche conto dell'età critica che sta attraversando), ma decisa sul rispetto delle regole che concorderà con lui. Purtroppo le mezze misure nel campo delle dipendenze ritengo che non abbiano ragione di essere. Pertanto non deve permettere né la giocata saltuaria, né compromessi d'altro tipo. Suo figlio è giovane e può essere ancora fermato prima che la dipendenza assuma una piega peggiore.

Un giocatore su sette pensa al suicidio (Luca Liverani, avvenire 20 giugno '13)

Uno su 100 è depresso per i debiti di gioco d'azzardo. Addirittura il 14% pensa al suicidio come estrema e disperata soluzione. Sono i dati agghiaccianti che emergono dall'indagine realizzata dal Centro Italiano di Solidarietà (CeIS) di don Mario Picchi sul tema delle dipendenze dal gioco nella Capitale.

Il CeIS, raccoglie dati sui malati di gioco d'azzardo che chiedono aiuto per liberarsi dalla loro dipendenza. Il percorso di affrancamento si chiama *Rien ne va plus*, la frase con cui i *croupier* chiudono le giocate.

Gli utenti provengono tutte le zone di Roma, ma anche dai comuni limitrofi dei Castelli romani. L'età media è di 45 anni, con casi limite di persone sotto i 25 anni e alcune sopra i 75 anni. La proporzione tra maschi e femmine è di 3 uomini per 1 donna, ma sono numerose le donne che si sono rivolte al servizio per richiedere informazioni, per abbandonare successivamente il percorso. In crescita anche il numero di richieste d'aiuto provenienti da cittadini dell'Europa dell'Est: romeni, moldavi, ucraini. La maggiore parte delle persone accolte è sposata con figli.

Per quanto concerne l'aspetto lavorativo risulta che i gioco-dipendenti sono ugualmente divisi tra pensionati, impiegati e lavoratori autonomi. Non ci sono disoccupati. Il livello medio d'istruzione è la media superiore. La fascia di reddito oscilla tra i 10 e i 25mila euro annui. In base alle interviste realizzate dagli operatori il gioco che provoca più dipendenza è la *slot machine*.

Il CeIS svolge attività di promozione e prevenzione soprattutto nei Pronto Soccorso degli ospedali romani: è lì che molti giocatori patologici finiscono, dopo aver tentato il suicidio. Diffusi anche gli stati di depressione.

Da sempre le persone tentano la fortuna, ma mentre alcuni giochi come la roulette, le scommesse sportive o le macchinette automatiche, da tempo sono saldamente ancorate nella nostra cultura, altre si sono aggiunte negli ultimi anni. Nel gioco si cercano la suspense, l'eccitazione e il divertimento. È l'attrattiva della possibile vincita a rendere i giochi d'azzardo così affascinanti.

Quando il gioco d'azzardo diventa patologico, ha conseguenze pesanti non solo per chi ne è colpito, ma anche per i familiari. Arrivati al CeIS, racconta Mineo, quasi tutti ripetono lo stesso ritornello:

Una volta che comincio a giocare, smetto solo quando non ho più soldi. Se vinco continuo a giocare, per vincere ancora di più; se perdo, devo continuare a giocare, per rivincere i soldi persi.

Oltre ai riflessi negativi sulle relazioni familiari, per scuse e menzogne sono soprattutto le difficoltà finanziarie a pesare: i debiti e le continue discussioni con i creditori e le banche spingono anche i parenti ai limiti delle proprie forze. Quanto prima il gioco d'azzardo patologico viene diagnosticato, tanto più alte sono le possibilità di uscire da questa forma di dipendenza. L'offerta di giochi si amplia continuamente. Ma le misure di protezione, prevenzione e cura vengono trascurate.

L'operazione Alea, (Vincenzo R. Spagnolo, Avvenire, 20 giugno 2013)

Scommesse illegali a Frosinone, famiglie in rivolta

«Negli ultimi tempi, c'è stato un forte aumento della presenza di questi centri scommesse sul territorio. E così, spinti anche dalle sollecitazioni di cittadini preoccupati, abbiamo approfondito le verifiche investigative per vederci chiaro. E sono emerse le irregolarità. Ora gli accertamenti proseguono, sia sul piano fiscale che su quello penale».

Così il capitano della compagnia della Guardia di Finanza di Frosinone, Elena Galiberti, riassume l'avvio delle indagini che hanno portato all'esecuzione dell'operazione Alea, conclusasi col sequestro di cinque centri scommesse abusivi operanti nel capoluogo ciociaro. Già un mese fa, nel centro storico di Sora, i finanzieri avevano scoperto e sequestrato un grosso punto scommesse irregolare, constatando anche la presenza di giocatori minorenni. A motivare le Fiamme gialle a proseguire nell'opera di setaccio sono state anche numerose telefonate giunte da parte di cittadini «preoccupati della diffusione di forme di gioco o scommesse illegali» in provincia.

Così, gli investigatori hanno deciso di andare a fondo. «Abbiamo verificato – spiega il capitano Galiberti – la documentazione e le autorizzazioni di cinque centri per scommesse, ampiamente pubblicizzati e ben noti, scoprendo che facevano capo a bookmakers esteri non autorizzati a operare sul territorio italiano».

Perché? «Intanto perché erano sprovvisti delle autorizzazioni dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, coi quali non avevano neppure il necessario collegamento, evitando dunque di versare le dovute imposte».

Una verifica coi colleghi della Polizia ha consentito inoltre di accertare che gli esercizi non disponevano neppure della necessaria autorizzazione del questore di Frosinone, che anzi ne aveva disposto la chiusura tempo prima, senza che il provvedimento venisse ottemperato.

Eppure il giro d'affari doveva essere considerevole, visto che i centri controllati effettuavano tutte le operazioni connesse alla raccolta delle scommesse sportive, compreso il pagamento di vincite in denaro. Ora i cinque centri sono finiti sotto sequestro, insieme a tutte le attrezzature e al denaro contante, frutto delle ultime giocate effettuate dagli avventori prima del blitz.

E i responsabili, tutti del Frusinate, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per i reati di organizzazione ed esercizio abusivo di pubbliche scommesse sportive, esercizio del gioco d'azzardo e inosservanza del provvedimento disposto dall'Autorità di pubblica sicurezza. E le indagini proseguono anche per accertare eventuali legami con altre forme di criminalità, presenti sul territorio.